

Seminario – Lectio Avvento 15 dic 2016 Lc 1*

Per entrare un po' nello spirito della nostra Lectio ...

*- **Partiamo dal titolo di questa domenica**, che è praticamente un tema: “Domenica dell’Incarnazione del Signore, o della Divina Maternità della Vergine Maria” ... Mi fermerei per un momento su questa seconda parte del titolo, in particolare sull’espressione “divina maternità” ... Maternità: dice – in questo caso specifico – la capacità di Maria (e non solo di lei, come vedremo) di essere aperta al dono; di essere accogliente e collaborante verso il dono della vita di Dio, che attraverso di lei viene custodita e fatta germogliare. **E fin qui non ci sono grandi differenze ... Più articolata, invece, la questione della divinità di questa maternità di Maria ... In che senso possiamo definire “divino” il suo modo di essere madre? Lasciamo da parte per un momento le chiare accezioni teologiche di questo aggettivo, e cerchiamo di entrare + nella sfera dello spirito ... Sul perché (teologico) la maternità di Maria sia definita divina penso che siamo tutti d’accordo (maternità divina a motivo della generazione del Figlio di Dio), ma sul versante spirituale, cosa possiamo aggiungere? **In che senso questa capacità di accogliere e di far germogliare la vita da parte di Maria può essere definita “divina”?** ... E’ la domanda alla quale cercheremo di rispondere, facendoci aiutare dai testi proposti per questa ultima domenica di Avvento ... Mi sono accorto di aver già tenuto la meditazione su Lc 1 due anni fa, e quindi ho pensato di procedere in un altro modo rispetto alla forma consueta: guardare al testo di Isaia e al passaggio di Filippesi, per farsi aiutare da queste pericopi a rileggere Lc 1, cogliendone alcune sfumature significative ... Saranno contenti i liturgisti che chiedono di procedere tendenzialmente sempre in questo modo nel commento alle letture, magari facendo cenni anche ai testi delle orazioni, dei prefazi o di***

quant'altro ... ma anticipo che questo non ci sarà nella ns meditazione; non ci spingeremo così avanti!

Cosa dicono i testi tutti? Isaia 62

- Al centro dei capp 60-62 del libro di Isaia sta la vocazione del “profeta” (singolo o popolo?) ad evangelizzare, a portare la buona notizia ad una nazione di *anawim*, poveri – cioè di gente che spera solo nell’aiuto di Dio, perché nel frattempo tutte le altre speranze sono decadute (Is 61). Alla fine di questa sezione troviamo il testo che ci viene proposto, nel quale sono presentati i grandi cambiamenti, che Dio si prepara ad introdurre nel momento in cui stabilirà definitivamente il suo Regno; in particolare il nome nuovo che la città di Sion riceverà in quel giorno. *Dite alla figlia-Sion: “Ecco, arriva il tuo salvatore, il suo risarcimento è con lui, la sua ricompensa lo precede”. Li chiameranno “popolo santo”, “riscattati dal Signore”; e tu [Gerusalemme] sarai chiamata “ricercata”, “città non abbandonata” (vv. 11-12).* La trasformazione piena di Sion conosce la sua concretizzazione più plastica nella consegna a lei di un nuovo nome, cioè di una nuova identità; e – come si vede – di una identità relazionale (“città ricercata [da qualcuno]; città non abbandonata / custodita [da qualcuno]”). **La promessa di Dio non è caduta**, il disegno di Dio non si è esaurito ... nonostante le apparenze drammatiche (esilio con annessi e connessi). Dio viene a redimere il suo pop, a reinserirlo nella relazione vitale con sé ... da qui la consegna di un nome che dice in modo autorevole questa nuova condizione; che è segno evidente dell’interessamento, della cura con cui Dio si è rivolto alla sua gente. La nazione, che sembrava

destinata all'abbandono e all'oblio, torna ad essere visitata, e quindi a rivivere ... il nome nuovo ricevuto ne è la conferma più alta.

- Così anche nel passaggio di Lc 1 si parla di un nome nuovo che viene consegnato a Maria ... *Rallegrati, tu che sei riempita della grazia / benevolenza di Dio ... tu che sei guardata da lui con stima e affetto singolare: il Signore è con te! Il saluto con il quale Dio / l'angelo introduce la comunicazione con Maria ha la forma di un invito alla gioia (+ che non un semplice saluto di cortesia). Ora, già il fatto stesso che Dio – in forma mediata o immediata – si rivolga all'uomo è una buona notizia, un motivo serio per essere felici; ma qui c'è di più: la gioia di Maria ha la sua ragion d'essere in una vicinanza di Dio senza precedenti. L' "essere con" da parte di Dio assume nel suo caso la forma di una intimità del tutto particolare. A nessun profeta, re o sacerdote sono state mai rivolte parole così; a nessun profeta, re o sacerdote è stata riconosciuta una tale vicinanza al mistero del Dio santo ... anzi talvolta si è sottolineato l'esatto contrario – la distanza incolmabile (cf vocazione di Isaia). *Il turbamento e la perplessità di Maria – la reazione al saluto – dunque, sono tutto, tranne che immotivati ... Ella, per questo saluto, rimase confusa e si domandava quale genere di saluto fosse mai questo.* Al nome nuovo consegnato a Gerusalemme, corrisponde qui il nome nuovo consegnato a Maria: la sua nuova identità relazionale. Maria nel modo con cui reagisce a questa consegna inattesa, conferma la propria capacità di stupirsi di fronte all'opera di Dio, di stupirsi della cura di Dio ... anzitutto nei confronti di se stessa, e quindi anche del prossimo... e questa troverà conferma in modo particolare nella visita da parte di Maria ad Elisabetta (la visitazione).*

Filippesi 4

- La lettera più calda di Paolo – viene definita Filippesi – la lettera scritta con il cuore, perché indirizzata alla comunità più amata e stimata ... la comunità che è stata più vicina all'apostolo soprattutto nei momenti di fatica e di bisogno (anche materiale) ... La singolarità di questa missiva si rivela in modo particolare nella sezione esortativa fin, cui appartiene il passo proposto dalla liturgia: sezione, che a differenza di tante altre lettere paoline, non contiene accenni ai vizi dai quali i destinatari dovrebbero guardarsi, ma solo alle virtù a partire dalle quali dare forma concreta al vissuto personale e comunitario ... e tutto questo, avendo come metro di paragone autorevole e sicuro la persona stessa di Paolo. Filippesi è infatti la lettera che insiste di più sul concetto di "imitazione" (personale), con l'apostolo come termine di paragone (*ai Romani Paolo non avrebbe mai osato rivolgersi in questi termini!*). Questi sentimenti caldi che accompagnano la memoria di Paolo, quando pensa e prega per i suoi figli di Filippi, trovano espressione anche nei primi vv. del cap. 4 ... in quel passaggio che è divenuto famosissimo, in qualche modo emblematico di tutta la lett. *State sempre lieti nel Signore; ve lo ripeto: state lieti! Il Signore è vicino (vv. 4-5)! Sperimentare la vicinanza di Dio, essere quindi uniti a lui (nella buona e nella cattiva sorte ... proprio come lo stesso Paolo che si trova in prigionia a Roma) è motivo di gioia; di quella gioia spirituale che Paolo in seguito precisa, ricorrendo al tradizionale concetto di shalom ... La pace di Dio che supera ogni pensiero, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (v. 7).* Solo la comunione con il Signore, custodita e alimentata anche in mezzo alle tribolazioni, è in grado di dare accesso alla pace di Dio; cioè alla pienezza della sua stessa vita. Ma è necessario precisare – se ve ne fosse bisogno – che Paolo è molto chiaro

nel definire il punto di partenza indiscusso di questa nuova condizione dei credenti: la decisione divina di farsi prossimo, di stare vicino alla sua comunità, anche e soprattutto in mezzo alle fatiche della testimonianza.

- La vicinanza di Dio constatata, sperimentata è quella che ha permesso anche a Maria di gioire della sua chiamata e di rispondere con l'entusiasmo di cui è testimonianza limpida il testo di Lc 1. *Maria allora disse: Ecco la serva del Signore: **avvenga di me** (parafrasando: **desidero ardentemente che avvenga di me**) quello che hai detto (v. 38)!* Proprio il suo SI', che chiude solennemente questa pericope, rappresenta la prova più alta della singolarità della vocazione di Maria rispetto a qualsiasi altra vocazione (profetica e non). La sua disposizione alla chiamata, più ancora: il suo desiderio che la Parola si compia, e si compia quanto prima, non ha paragoni. Nel SI' di Maria non vediamo solo la disposizione oggettiva della libertà al disegno di Dio, ma anche il desiderio che questo disegno si realizzi. Il SI' di Maria non è solo un SI' della testa, ma del cuore ... o detto in termini più semiti: non è un SI' solo del cuore, ma anche delle viscere; un SI' che viene dalla parte più profonda (e più vera) della persona. E' qui che si concretizza la sua fede, come capacità di gioire per una vicinanza divina inattesa e coinvolgente; una vicinanza capace di cambiare il cuore e di introdurre in una gioia profonda e senza paragoni. E questa, invece, troverà conferma in particolare nel canto che accompagnerà la visita di Maria alla cugina: il Magnificat.

Cosa dice questo testo a noi?

- La maternità di Maria può essere definita "divina" dal punto di vista spirituale, **perché capace di stupore (Is) e capace di gioia (Fil) di fronte all'opera di Dio, in sé e nel prossimo.** E questa vale anche per

ciascuno di noi, fatte le dovute proporzioni ... In modo decisamente provocatorio Moioli diceva: *E' sempre la beatitudine, la gioia della fede ad essere esaltata in Maria. In questo senso ella è davvero la figlia Sion, la santa Gerusalemme, l'erede della fede di Abramo. **Maria** è credente in senso pieno: è sempre dalla parte di chi accoglie Dio, di chi crede e si fida di Dio. Quindi, pur avendo una singolarissima vocazione e una singolarissima missione, pur avendo un singolarissimo rapporto con il Salvatore Gesù Cristo, **resta una credente. È cioè dalla nostra parte, e non dalla parte di Dio!*** Solo così – CAPACI DI STUPORE E DI GIOIA – si può accogliere la vita che Dio viene a donare; solo così si può essere grembo fecondo, pronto ad accogliere la vita e a farla maturare ... e non invece sepolcro sterile (*l'immagine è quella dell'auto-maledizione di Giobbe*) che soffoca questa vita donata e la uccide. *Quanto siamo capaci noi di esercitare questa forma di maternità, a tutti gli effetti divina? Quanto siamo capaci noi ancora di stupore e di gioia sinceri di fronte all'opera di Dio, in noi stessi e nel prossimo?; di fronte alla sua vicinanza a noi e al prossimo mai messa in discussione?* Il vero dramma che corriamo è quello di considerare tutto scontato, e quindi dovuto! *Il dramma del considerare tutto dovuto, tutto scontato ... e non essere + capaci di stupore e di gratitudine ... anche qui dentro!! Non essere capaci di gioire e di stupirsi + di niente: questa sarebbe la morte della ns vita spirituale, e il fallimento del nostro vivere insieme!!*

Guai se io stesso non riesco più a considerarmi un frutto meraviglioso della misericordia fedele di Dio; guai se non riesco + a considerare il fratello come dono per me, a partire dalla sua stessa presenza, prima che dalle sue qualità o dalle sue azioni! Tornare ad essere capaci di stupore e di gioia – sull'esempio di Maria – per trasformare la nostra vita personale e comunitaria in grembo fecondo, capace di accogliere e di far germinare la vita di Dio: mi sembra questo

l'insegnamento + profondo e gravido di conseguenze, che ci viene dalla proposta di lettura di questa ultima domenica di Avvento.

E da ultimo: a cosa ci invita un testo così?

*- Qualche domanda x introdurci nell'Actio ... Come viviamo nel quotidiano il dono e l'impegno della comunicazione? Cosa passa dal nostro modo di comunicare - o dalle nostre fatiche nel comunicare - nei contesti più "istituzionali" della comunicazione (assemblee, consigli, riunioni, laboratori ...)? Quanto nel nostro modo di comunicare si percepisce che sentiamo l'altro come un dono, x sé come per la comunità? Il nostro modo di comunicare è capace di stupore e di gioia?; e quindi di autentica maternità spirituale? Il nostro modo di comunicare è grembo generativo di vita, o spazio dove la comunità si inaridisce e muore? Riflettere, dunque, sul nostro modo di vivere il dono e la responsabilità del comunicare ... ed eventualmente pensare a qualche cambiamento di stile opportuno. Questa è l'Actio che vi propongo ... Impressione sempre + diffusa che gli spazi di comunicazione all'interno della ns comunità sono + spazi di auto-affermazione, che non di effettivo confronto ... Non è questione di scelte concrete, di soluzioni a portata di mano, ma di uno stile nuovo che ciascuno deve far maturare dentro di sé ... **E' il modo profondo di sentire l'altro a dover cambiare; è la sfida di percepire l'altro come qualcuno, senza il quale io non posso + pensarmi ... perchè è divenuto - per grazia di Dio - parte di me e della mia storia!** Non so se il nostro modo di comunicare (istituzionale e personale) traduce sempre una simile consapevolezza ...*

Preghiera conclusiva a Maria

(di papa Francesco, in chiusura dell'Enc "Lumen Fidei)

Aiuta, o Madre, la ns fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata. Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla ns terra e accogliendo la sua promessa. Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la ns fede è chiamata a maturare. Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

*Ricordaci che chi crede non è mai solo. Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa **luce della fede** cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, Figlio tuo e Signore nostro!*

Amen.